

## **Sinodo: card. Ravasi, la Chiesa deve prima di tutto accogliere. Su divorziati risposati intervverrà il Papa**

È la «credibilità» la «componente fondamentale della Chiesa come struttura di accoglienza», perché la Chiesa «non eleva cortine o frontiere». Lo ha detto il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente della [Commissione](#) per la redazione del «Nuntius», il [messaggio finale](#) del Sinodo straordinario sulla famiglia, rispondendo alle domande dei giornalisti nel briefing di oggi.

La Chiesa - ha detto il cardinale - deve prima di tutto accogliere: deve prima di tutto vedere, sentire, comprendere i mutamenti sociali». «Ma la Chiesa - ha proseguito - ha la sua identità, il suo messaggio, la sua concezione: è questo che le permette di accogliere, di rispettare. Ciò non vuol dire, però, il riconoscimento di modelli totalmente differenti». Come esempi tratti dal Vangelo, Ravasi ha citato il rapporto che Gesù ha con i lebbrosi e con l'adultera, per i quali «è stato criticato dalla società di allora». I lebbrosi, infatti, erano considerati «non solo malati, ma scomunicati, perché la malattia era un segno di persona perversa, duramente colpita da Dio». Anche riguardo all'adultera, Gesù aveva «una visione diversa rispetto alla visione perbenista, puritana, pronta a scagliare la prima pietra». «Ma alla fine - ha ricordato il cardinale - c'è il 'va' e non peccare più': quello di Gesù è un modello di proposta di verità, e di fede».

«Non si può dire concretamente come evolverà il dibattito. Abbiamo riflettuto nella prima tappa del nostro cammino sinodale, ma l'espressione 'divorziati risposati' comprende al suo interno una casistica molto complessa». Interrogato su cosa il Sinodo deciderà sui divorziati risposati, il card. Ravasi ha esortato a prendere esempio dal «silenzio del Papa», che è stato «fondamentale», anzi è stato «la [caratteristica](#), quasi, di questo tratto del percorso sinodale, che ci ha [visto](#) riuniti intorno al Papa, come lui aveva chiesto per suo espresso desiderio, per esporre le nostre diverse concezioni».

Sui divorziati risposati, ha assicurato il cardinale, «il Papa intervverrà, dovrà intervenire, ma non all'inizio. Per questo era necessario che tacesse». «Parlerà, magari anche oggi - ha aggiunto Ravasi - perché anche lui è membro del Sinodo». «Il Santo Padre prenderà una decisione, e sappiamo che prenderà la decisione migliore», ha detto il cardinale **Oswald Gracias**, arcivescovo di Bombay, anche lui presente al briefing di oggi, insieme al cardinale brasiliano **Raymundo Damasceno Assis**, che ha aggiunto come «l'accesso alla comunione, la penitenza, la questione dei divorziati risposati sono argomenti su cui si è parlato chiaramente, in maniera aperta tra di noi, e saranno certamente argomenti del prossimo Sinodo ordinario».

Un documento «aperto, molto equilibrato», attorno a cui si sta coagulando «il consenso dell'assemblea sinodale, che speriamo sia a grande maggioranza». Così il cardinale Ravasi ha definito la «Relato Synodi», la relazione finale del Sinodo straordinario sulla famiglia, di cui questo pomeriggio è prevista la votazione, durante la Quindicesima e ultima Congregazione generale. Questa prima tappa del Sinodo, che proseguirà con l'assemblea ordinaria dell'anno prossimo, terminerà domani, con la solenne Messa concelebrata dai 191 padri sinodali per la beatificazione del Servo di Dio Paolo VI.

«L'elaborazione del testo è veramente corale, e il risultato è aperto», ha detto a proposito dell'apposita Commissione da lui presieduta, «arricchita dal Papa con voci ulteriori, per rappresentare le voci diverse dei differenti continenti». La «Relatio post disceptationem», ha detto il card. Ravasi, «rifletteva il modo di muoversi assai singolare del dibattito, poi i Circoli Minori sono stati un momento come sempre molto significativo, perché i padri sono stati costretti a lavorare in modo preciso, per produrre i diversi 'modi'». E alla fine, con la «Relatio», si è arrivati all'«elaborazione corale» di quello che resta «un processo aperto», perché «sappiamo che questa resta solo una tappa del percorso sinodale».

Nel Messaggio finale del Sinodo straordinario sulla famiglia «non vengono menzionati i gay perché ci si rivolge alle famiglie cristiane, e il modello di famiglia è quello tradizionale». Lo ha detto il cardinale Ravasi, rispondendo a una domanda in materia durante il briefing di oggi. «Non abbiamo

neanche affrontato, nel testo, il problema dei figli dei gay», ha aggiunto il porporato, e numerose altre questioni, perché «lo schema del documento era quello di un testo che deve avere un'introduzione eclatante, un finale travolgente, ma soprattutto deve far sì che tra l'introduzione e il finale ci sia il minor spazio possibile». Il Messaggio, in altre parole «non deve assorbire tutto quello che entrerà nella 'Relatio Synodi': è una questione di selezione». Il tema delle persone omosessuali, del resto, «era già oggetto della 'Relatio post disceptationem'», ha fatto notare Ravasi

## Sinodo. Card. Ravasi: la Chiesa prima di tutto è casa che accoglie



messa per la chiusura del sinodo - L'Osservatore Romano 21/10/2014

A poche ore dalla chiusura del Sinodo straordinario sulla famiglia, continua sui mezzi di comunicazione il dibattito sui temi sollevati dall'assemblea ecclesiale. Per un bilancio

sull'esperienza sinodale, **Fabio Colagrande** ha intervistato uno dei partecipanti: il **cardinale Gianfranco Ravasi**, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, che nell'occasione ha presieduto la commissione per il Messaggio:

R. – Sì, per me era questo il terzo Sinodo e sicuramente l'impressione di tutti i Padri sinodali è stata anche la mia: la vivacità. Questo sostantivo non è espressione di una atmosfera, modalità esterna. Era veramente anche la manifestazione di una interiorità profonda: questa libertà e questa vivacità mostravano anche che il tema da una parte era interessante e dall'altra parte che l'assemblea ne era coinvolta.

D. – Il messaggio conclusivo del Sinodo afferma che Cristo ha voluto che la sua Chiesa fosse una casa con la porta sempre aperta, nell'accoglienza, senza escludere nessuno...

R. – Sì, io credo che possa essere una sorta di asse portante del Sinodo. Anche perché il messaggio si apriva con una immagine, una scena che è espressa attraverso un versetto solo, nell'interno del libro dell'Apocalisse, dove Cristo si rivolge a una Chiesa, la Chiesa di Laodicea in Asia minore, che per molti aspetti è affine alla società contemporanea. Questo aspetto dell'indifferenza, della superficialità, qualche volta persino della volgarità. In quel versetto, si dice che Cristo passa per le strade delle nostre città, bussa alla porta e se una famiglia racchiusa nell'interno, con la sua libertà, apre la porta, Cristo si siede a tavola e cena con i membri di questa famiglia. Direi che questa immagine è significativa della Chiesa. La Chiesa deve essere pronta ad accogliere il Cristo che entra e ad accogliere tutti coloro che sono seduti alla mensa di una casa con tutte le diversità perché la Chiesa è prima di tutto e soprattutto una casa. Tanto è vero che all'inizio la stessa famiglia era la sede dove si celebrava l'Eucaristia.

D. – La relazione conclusiva del Sinodo suggerisce di cogliere gli elementi positivi presenti nei matrimoni civili e, fatte le debite differenze, nelle convivenze. Questa è una novità importante...

R. – Come insegnava l'antica teologia, già medievale, la "sopra-natura", la grazia, non prescinde dalla natura. Ora, due persone che si impegnano seriamente - soprattutto quando si ha un impegno di matrimonio ufficiale, civile, oppure si è insieme attraverso una lunga vicenda personale - si ha un valore naturale e questo valore naturale non può essere considerato come se fosse un elemento da ignorare. E' anzi una base sulla quale costruire poi la bellezza, la superiorità, la soprannaturalità della grazia di Cristo e dell'adesione attraverso la fede.

D. – Secondo lei, che immagine della fede ha offerto al mondo questo Sinodo?

R. – Devo dire che le relazioni che ci sono state anche sulla stampa estera sono state molto attente e per certi versi anche abbastanza fedeli. Alla fine, l'immagine di Chiesa risultante è una Chiesa che dialoga, con le sue fatiche anche, perché la Chiesa è incarnata, è nell'interno della storia. Cristo stesso presenta nell'interno del suo messaggio anche elementi che sono legati al contesto in cui egli si trova. Quindi, io credo che anche agli occhi dei non credenti, la Chiesa - pur avendo avuto questi risultati, in alcuni casi non così univoci, quasi come cristallizzati in una sorta di limbo perfetto - ha dimostrato invece una vivacità e un volto che è forse più seguito con attenzione anche dal mondo non credente.

## Sinodo. Il card. Ravasi: il Papa ha favorito la libertà di confronto

Radio Vaticana, 18 ottobre 2014.

Si è tenuto nella Sala Stampa vaticana il briefing sul Messaggio finale del Sinodo per la famiglia. Sono intervenuti il card. Gianfranco Ravasi, presidente della Commissione per il Messaggio, il card. Oswald Gracias e il card. Raymundo Damasceno Assis. Come sempre, il briefing è stato moderato dal direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi. Il servizio di **Alessandro Gisotti**:

In apertura di briefing padre Lombardi ha sottolineato che il messaggio finale del Sinodo è stato approvato a larga maggioranza, con 158 voti su 174, ed è stato ampiamente apprezzato. Un testo che è stato elaborato dal card. Ravasi assieme ad una commissione di padri sinodali rappresentativa di tutti i 5 continenti. Quindi è stata la volta del **cardinale Damasceno Assis** che ha voluto ricordare che questo Sinodo è solo la prima tappa di un cammino che prosegue con il Sinodo ordinario del prossimo anno:

**R. – Yo creo que un balance... “Credo – ha detto il porporato – che il bilancio che possiamo fare sia positivo, perché in questa prima tappa del Sinodo, non avevamo come obiettivo quello di arrivare a delle conclusioni definitive”.**

Per il porporato il bilancio è positivo perché si è lavorato bene in attesa di arrivare a dei risultati che verranno al Sinodo del prossimo anno e poi con l'Esortazione post-sinodale. Dal canto suo, il cardinale Gracias ha osservato che questo Sinodo è molto importante per l'Asia per il ruolo che la famiglia ha ancora nel Continente. E rispondendo poi ad una domanda di un giornalista ha affermato che gli omosessuali sono i benvenuti nella Chiesa, fanno parte di essa. E' stata dunque la volta del cardinale Ravasi che si è invece soffermato sullo stile e il contenuto del messaggio. Il porporato ha messo l'accento sulla brevità e immediatezza del testo in cui i padri si rivolgono direttamente alle famiglie. Ancora, ha affermato che il messaggio dà conto delle luci e delle ombre che deve affrontare la famiglia. Quindi il **cardinale Gianfranco Ravasi** ha evidenziato un passaggio del documento:

**“Qual è la meta ultima della famiglia cristiana? Meta ultima della famiglia cristiana è l'Eucaristia. Abbiamo fatto – non era compito del messaggio affrontare il problema dell'accesso ai Sacramenti, però c'è una frase finale che dice: ‘Nella prima tappa del nostro cammino sinodale abbiamo riflettuto sull'accompagnamento pastorale e sull'accesso ai sacramenti dei divorziati risposati’”.**

Di fronte a situazioni difficili – ha detto il card. Ravasi rispondendo ai giornalisti – la Chiesa non deve avere un atteggiamento perbenista, ma deve prima di tutto accogliere, essere pronta a sentire e comprendere i mutamenti. Al tempo stesso però, ha soggiunto, la Chiesa ha una sua identità, una sua concezione e dunque non riconosce automaticamente modelli differenti da quello cristiano. Quindi ha espresso la sua opinione sul fatto che Francesco interverrà solo stasera, dopo non aver parlato durante i lavori:

**“Questo silenzio del Papa, a mio avviso, è fondamentale, è proprio quasi la caratteristica del percorso sinodale, in cui riuniti attorno al Papa, i vescovi, come lui desiderava, hanno espresso le loro diverse concezioni”.**

I tre porporati hanno detto dunque la loro sullo spirito della *Relatio Synodi* che sarà votata nel pomeriggio. Pur non anticipando i contenuti, hanno concordato nel definirlo un testo aperto. Il cardinale Gracias ha aggiunto che si tratta di un documento bilanciato, che accoglie modifiche e integrazioni elaborate nel lavoro dei *Circoli minori*. Da questo documento, ha osservato, si capisce che non bisogna avere tutte le risposte ora, ma

camminare in questo processo che si concluderà con il Sinodo ordinario dell'anno prossimo.

### **Card. Napier: abbiamo raggiunto visione comune**

“Abbiamo raggiunto un punto importante, con questo documento finale”, “una visione comune”: è quanto afferma ai microfoni della Radio Vaticana il cardinale Wilfrid Fox Napier, arcivescovo di Durban (Sud Africa), membro della Commissione che ha lavorato alla stesura della Relazione finale. La visione comune - sottolinea - è che fosse necessario focalizzarci sul problema principale: il fatto che “la maggior parte delle persone unite in matrimonio sono quelle che hanno bisogno di noi e noi stiamo con loro per individuare quali siano le questioni per cercare le risposte a questi problemi. Quindi, penso che questo sia l'aspetto più importante del documento: il fatto di dover presentare in uno spirito onesto e aperto quello che è veramente stato detto dai membri del Sinodo, specialmente nei Circoli minori. Non è un compito facile quello di includere le idee di tutti, quando ci sono tutti gli orientamenti e si cerca di racchiuderli in uno solo. Ma penso che siamo riusciti abbastanza bene ad evidenziare le cose principali”.

“Nella maggior parte dei matrimoni – prosegue il porporato sudafricano - la gente lotta, ha alti e bassi, cade, si rialza e ci riprova di nuovo. Dobbiamo impegnarci a dire loro: ‘Siamo con voi e abbiamo bisogno che ci diciate come possiamo aiutarvi e sostenervi’. Penso che questo sia quello che molte persone sperano e si aspettano dal Sinodo. Questo risulterà essere un forte e deciso aiuto per il matrimonio come condizione di vita ma anche come modo di essere Chiesa e di essere salvezza l'uno per l'altro, redenzione l'uno per l'altro. Questo penso sia quello che la gente si aspetta e spero che il documento riesca a far uscire tutto questo chiaramente”.

### **Sinodo. Card. Scola: nessuna paura della dialettica, prevale comunione**

Non bisogna avere paura della dialettica, alla fine prevale la comunione: è quanto afferma il cardinale Angelo Scola, commentando i lavori del Sinodo sulla famiglia. L'arcivescovo di Milano ricorda la necessità di tenere uniti in un unico processo questo Sinodo straordinario e il Sinodo ordinario del 2015: in caso contrario si rischia di non cogliere il significato dell'attuale assemblea sinodale. Il porporato ha affermato anche che la vera rivoluzione da fare è quella di trasformare la famiglia da oggetto a soggetto della pastorale. Ma ascoltiamo il **cardinale**

#### **Angelo Scola al microfono di Paolo Ondarza:**

R. – Credo che bisogna evitare il limite, in cui forse taluni media sono caduti, di disinserire questa assemblea dal processo globale, nella quale invece il Santo Padre fin dall'inizio ha voluto collocarla: l'inchiesta con le domande, con il coinvolgimento di tutto il popolo di Dio; l'*Instrumentum Laboris* derivato dall'inchiesta; questa prima assemblea straordinaria e dal titolo mirato “Le sfide”, imposte al matrimonio, alla famiglia dalla società contemporanea; il ritorno ora dell'esito di questo lavoro nelle Conferenze episcopali, alla base, affinché il tutto sia valutato nel contesto ampio del Sinodo ordinario, che non a caso ha come titolo “La vocazione e la missione della famiglia nella società contemporanea”, prima che il Santo Padre attraverso l'Esortazione esprima il suo parere. Ecco, tutto questo processo va tenuto insieme. Se si separa il Sinodo straordinario e addirittura non si capisce che l'accentuazione data a certe questioni di emergenza, pur importanti, va collocata in questo contesto globale, si rischia di non coglierne il significato, il valore e neanche le scelte.

D. – I padri hanno guardato la famiglia in una visione di insieme e quelle problematiche che sicuramente più hanno colpito – vedi la Comunione ai divorziati risposati o la

questione delle coppie omosessuali – sono state delle problematiche all'interno di questo ampio dibattito...

R. – Direi di sì, già fin d'ora, ma questo sarà ancora più evidente nel Sinodo ordinario. Da un certo punto di vista, è comprensibile che un Sinodo dedicato alle sfide poste alla famiglia dalla cultura contemporanea, si sia molto chinato su queste due problematiche specifiche. Ma già - come io penso si vedrà nella relazione finale se sarà resa pubblica - in questo Sinodo si è lavorato molto per recuperare tutto l'insegnamento di Gesù, della tradizione, del magistero, che ci ha condotto fin qui e soprattutto in un confronto serrato, che cercasse le ragioni della comprensione di questi fenomeni. Ma la cosa sarà ancora più evidente nel Sinodo ordinario che ci aspetta.

D. – E' stato un Sinodo di carattere pastorale, ma è bene dire il binomio inscindibile – misericordia-dottrina, pastorale-dottrina – ha accompagnato questi lavori e anche la riflessione di chi da fuori ha guardato questo Sinodo. Che cosa si può dire in merito a questo?

R. – Guardi, io ho avuto l'esperienza molto straordinaria, in quanto Patriarca di Venezia, di poter accedere a taluni dei primi appunti con cui Giovanni XXIII ha cominciato a parlare della sua idea di pastorale, che poi tanto peso ha avuto nel Concilio, a partire dalla *Gaudet Mater Ecclesia*. Soprattutto lavorando sul cap. 10 di Giovanni, il tema del Buon pastore, Roncalli fin da allora sottolineava molto che "pastorale" significa storico salvifico: è presentare Gesù come "via, verità e vita". Allora, la via che cos'è? E' un orientamento. In un certo senso si può dire che è anche disciplina. "Disciplina" ha la stessa etimologia della parola "discepolo". La vita è la concretezza della pastorale e la verità è la verità. Quindi bisogna vivere questi tre aspetti in un'unità estremamente radicale e profonda. Non si può disgiungerli l'uno dall'altro, non si può considerare la pastorale come un'applicazione di una dottrina, affermata in maniera astratta. A sua volta, una dottrina autentica che parte da Gesù, dal Vangelo, dall'esperienza cristiana, è già in se stessa capace di pastorale e quindi gli impegni che ne derivano, per usare la parola "disciplina", sono a loro volta all'interno di questa grande unità. Io penso che una delle cose più belle del Sinodo, che è il dialogo nei Circoli minori in cui si è costretti a tirar fuori le ragioni, penso che questa unità dei tre elementi – in questi gruppi - sia stata in un certo senso meglio compresa ed affermata e questo ci aiuterà molto a trovare le soluzioni adeguate.

D. – La pluralità delle posizioni emerse, insieme anche a quanto poi è stato interpretato, non crede abbia contribuito a generare, soprattutto in una certa fase di questo Sinodo, un caos interpretativo?

R. – Sì, lei qui dice una cosa da considerare con molta attenzione. Adesso tocca a noi vescovi che abbiamo partecipato al Sinodo, riportare a tutte le Conferenze episcopali, ai religiosi, alle religiose, ai diaconi, ai laici impegnati, tutto questo materiale e tutta questa riflessione attraverso un grande lavoro pedagogico che ha però il suo fulcro in un tema che è stato centrale in questo Sinodo. Il tema è questo: la famiglia deve diventare finalmente soggetto della pastorale e non essere più solo un oggetto della cura pastorale. Questa per me è la vera rivoluzione copernicana entro la quale anche i casi difficili - le famiglie ferite, la situazione degli omosessuali - troveranno nel rispetto dell'insegnamento di Gesù, della Scrittura, della tradizione autenticamente interpretata dal magistero, le giuste risposte. Quindi, adesso lei dice molto bene, una certa confusione - che può essere stata ingenerata da tanti fattori non dovuti a cattive intenzioni - avrà bisogno di un'azione pastorale più decisa da parte di tutte le comunità ecclesiali, parrocchia per parrocchia, aggregazione per aggregazione, nazione per nazione, cultura per cultura. Perché, per esempio, si è dato molto poco peso al problema della poligamia, che ha una grossa incidenza non solo in Africa ma anche in Asia, che presenta casi molto articolati e diversi. Io ho imparato molto in questo proposito. Allora, i padri africani e asiatici hanno un grande lavoro in questo senso. Per loro, infatti, sono meno pesanti certe questioni che per noi europei. Quindi lei ha ragione, la strada è segnata: la famiglia soggetto. E questo aiuterà anche quella

semplificazione della vita delle nostre Chiese di cui tanto abbiamo bisogno, soprattutto in Europa.

D. – Un lavoro che avrà anche come sfida quella di riproporre concetti che sono emersi qui al Sinodo come ordine della Creazione: parlare ai giorni nostri di peccato, di cos'è il peccato, di indissolubilità, è una sfida vera e propria...

R. – Su questo ha perfettamente ragione. Devo dire – però non vorrei che fosse una civetteria - che in questo Sinodo si è sentita poco la teologia. Presi dalle urgenze concrete non abbiamo avuto il tempo di andare in profondità su queste categorie che lei ha ripreso, ma più in generale su una teologia della famiglia. Noi sappiamo che la teologia della famiglia è ancora in difficoltà. Si è sviluppata una teologia del matrimonio, in un certo senso, ma manca da una parte una teologia approfondita sugli elementi costitutivi del rapporto uomo-donna: differenza sessuale, amore come dono di sé, procreazione, visti insieme come espressione di un mistero nuziale. E dall'altra parte, manca ancora una teologia della famiglia che sia articolata. Questo pare a me che manchi oggettivamente e in effetti di questa mancanza abbiamo sofferto. Per esempio, ritornare alle espressioni “ordine della Creazione”, “ordine della Redenzione”, in un certo senso è fare un passo indietro rispetto al cristocentrismo elaborato da De Lubac in avanti. Però, questo è un linguaggio che all'interno di un testo come questo si può benissimo accettare e comprendere. Ma, quello che lei dice è molto importante perché apre anche un grande campo di lavoro per teologi, per filosofi, per cultori di scienze umane, come la psicologia, e quindi in questo senso si vede che la Chiesa è viva e mette al lavoro, ci sta mettendo tutti al lavoro. Da questo punto di vista, questo Sinodo è decisamente provvidenziale.

D. – Concludendo, potremmo dire che la famiglia “via della Chiesa” resta una priorità assoluta e particolarmente per quest'anno, in vista del prossimo Sinodo...

R. – Assolutamente. Noi abbiamo finalmente capito quel che il grande Guardini diceva con una espressione dell'epoca: “La Chiesa deve rinascere dalle anime”. Noi possiamo dire che la Chiesa deve rinascere dalla persona. Ma la persona è sempre in relazione e le relazioni originarie costitutive quali sono? Prima di tutte, la famiglia. E Gesù ci ha rivelato in maniera splendida la bellezza del dono totale di sé, unico, fedele, indissolubile, per tutta la vita, che si sperimenta nel matrimonio, nella famiglia. Una delle esperienze più belle che ho - essendo vescovo da 24 anni - è che non c'è volta che io vada in parrocchia che non sia avvicinato, alla fine della Messa o di un incontro, da persone anziane della mia età che con una grande gioia mi dicono: “Eminenza ci benedica, sono 60 anni che siamo sposati...”, e si vede una felicità che io vorrei che fosse capita anche da tanti giovani. Quindi, a mio parere la Provvidenza ha lavorato in profondità durante questo Sinodo. Non bisogna aver paura della dialettica. Il Papa ci ha giustamente invitato a una grande franchezza. C'è stata una dialettica sana ma alla fine, nella Chiesa assistita dallo Spirito, come si potrà vedere, la comunione sempre prevale.

### **Mons. Solmi: Sinodo apre prospettive fedeli a dottrina e pastorale**

Sulle battute conclusive del Sinodo dei vescovi si sofferma, al microfono di **Paolo Ondarza**, **mons. Enrico Solmi**, vescovo di Parma e presidente della Commissione per la Vita e la Famiglia della Conferenza Episcopale Italiana:

R. – E' stato un lavoro fatto bene, organizzato molto bene, soprattutto come attuazione di quelle parole del Papa che chiedeva un ascolto umile ed un parlare schietto, con parresia. Allora, è stata un'esperienza di Chiesa molto significativa, molto importante e credo che i pastori siano stati supportati, oltre che dalle famiglie presenti nell'Aula sinodale, dalla loro preghiera e abbiano tenuto debitamente conto della loro situazione.

D. – Sarà deluso chi attendeva delle risposte su tematiche particolari, che tanto spazio hanno avuto sui giornali e nell'opinione pubblica negli ultimi giorni?

R. – Il Sinodo non è un referendum: questa era stata un'idea estremamente chiara del Santo Padre; e non è un referendum su questioni che hanno un grande impatto mediatico. Il Sinodo ha voluto ribadire il ruolo della famiglia, centrale nella Chiesa ed anche nella società: su questi temi sono state offerte indicazioni importanti, sottolineate strade che si stanno percorrendo e aperte prospettive fedeli alla dottrina e alla pastorale, che poi sono un tutt'uno, alla carità e alla misericordia. Quindi, diciamo che il Sinodo si conclude anche su queste questioni – mi pare di dire – “in levare”.

D. – Faceva riferimento alla fedeltà al magistero, alla Chiesa: di fatto sono state ribadite anche la centralità dei vari pronunciamenti dalla “Gaudium et Spes” alla “Humanae Vitae”, dalla “Familiaris Consortio” alla “Deus caritas est”, fino alla “Lumen Fidei”: quindi, una continuità che va comunque in un senso di continua apertura e ascolto ...

R. – Assolutamente: la Chiesa si trova in continuità con il suo magistero che, come dicono i Padri, è in crescita mantenendo la propria identità – come dice un Padre – come un bambino che cresce e matura la dottrina della Chiesa, anche sollecitata dai segni che lo Spirito Santo mette avanti e anche da problemi nuovi che nascono. Non dimentichiamo che abbiamo una ricca produzione magisteriale. A questa hanno partecipato tante volte le famiglie: quindi, ci troviamo in questo tutt'uno che è fatto, da un lato, dalla fedeltà al magistero, e allo stesso tempo e sullo stesso lato, mi sento di dire, anche dalla vitalità delle suggestioni e delle domande che vengono poste.

D. – E' stata evidenziata l'importanza di un accompagnamento delle coppie, prima e dopo il matrimonio, per una vera educazione all'affettività. Questo essere vicini è stato sottolineato anche per quanto riguarda la cura pastorale che si deve per quelle persone in situazione di divorzio, separazione, o irregolarità: quindi, cammini di accompagnamento nelle singole situazioni, chinarsi sulle singole persone ...

R. – Certamente. La parola “accompagnamento” è stata una delle parole centrali del Sinodo: un particolare sviluppo necessita il tempo del fidanzamento, fino alle situazioni difficili, le situazioni delle famiglie ferite. Questo indica una Chiesa che “cammina con”, una dinamica sinodale sempre presente. Ma a questo punto ci si pone anche delle domande: come accompagnare, chi deve accompagnare, quali possibilità ha concretamente una Chiesa locale per fare questo? Allora la parola “accompagnamento”, di per sé così calorosa e bella, diventa anche una sfida molto importante e rischia di essere, per noi pastori, per noi vescovi, un autentico autogol se non riusciamo a porre modalità concrete e dinamiche amabili attraverso le quali questo avvenga.

## **Sinodo. Teoria del gender, Occidente ricatta Sud del mondo**

Durante i lavori sinodali si è parlato anche della sfida posta dai promotori della teoria del "gender" e di quelle pressioni fatte dagli organismi internazionali che legano gli aiuti finanziari all'introduzione di normative ispirate a questa ideologia. Su questa sfida si sofferma **mons. Tony Anatrella**, tra i massimi esperti del fenomeno, psicanalista e consultore del Pontificio Consiglio per la Famiglia. L'intervista è di **Paolo Ondarza**:

R. - I Padri sinodali hanno rilevato la grande sfida del pensiero unico imposto dalla teoria del "gender": è un fenomeno che non si vive soltanto nel mondo occidentale, ma anche in Africa. Pensi che ad alcuni Paesi dell'Africa che non rispettano il pensiero unico della teoria del gender i Paesi occidentali taglieranno i finanziamenti. Siamo di fronte ad un'ideologia che va chiaramente a privare di significato il concetto di famiglia, imponendo l'idea che alla base della famiglia ci sia la pulsione sessuale, anche quella omosessuale. Tuttavia tutti i vari orientamenti sessuali non possono essere all'origine di una coppia o di una famiglia.

D. - Questa teoria viene imposta attraverso leggi che diversi Paesi stanno mettendo in atto in vari campi...



R. – Si tratta di leggi civili che i diversi Paesi fanno adottare dai loro parlamenti per cambiare completamente la rappresentazione della sessualità e dell'identità sessuale. Nelle scuole ad esempio si sta cercando di introdurre i bambini più piccoli, già alla scuola materna, all'idea che il sesso maschile o femminile non sia un dato di natura, ma che invece è bene sperimentare i vari orientamenti sessuali a seconda di ciò che si desidera.

D. - Ritieni che oggi ci sia confusione anche in ambito cattolico su questi temi?

R. - Sì, c'è una confusione molto grande, anche in ambito cattolico. L'ideologia del gender, così come ha fatto il marxismo nel secolo scorso, continua a penetrare oggi nel corpo sociale e in quello ecclesiale, senza che i pastori e gli uomini di cultura se ne rendano conto e predispongano un'adeguata reazione culturale. Nei miei libri ho dimostrato come non si possa parlare di coppia omosessuale o di famiglia omosessuale. Questi concetti non esistono, la terminologia adatta piuttosto potrebbe essere "duetto" o "partenariato"... Ma la coppia è riservata all'uomo e alla donna, solo tra loro c'è una vera complementarità sessuale che genera vita. Due persone dello stesso sesso non possono generare la vita di un'altra persona.

D. - Ribadire questi concetti non vuol dire giudicare le persone...

R. - Sì, l'insegnamento della Chiesa, il catechismo della Chiesa cattolica dice: nessuna discriminazione nei confronti di persone omosessuali, accoglienza, comprensione, accompagnamento.

D. - La Chiesa rischia di essere messa a tacere su queste questioni?

R. – Sì, rischia chiaramente di essere attaccata su queste questioni, perché la teoria del gender è un'eresia antropologica contro la quale la Chiesa sarà sempre obbligata a dire lo stesso messaggio: tutti gli uomini sono figli e figlie di Dio chiamati alla salvezza e alla santità in Gesù Cristo ma non in qualunque modo e con qualunque mezzo. Il marxismo è stato sconfitto perché ci sono state minoranze che hanno saputo resistere al clima di omologazione culturale dell'epoca. Così anche l'ideologia di genere potrà essere superata, se vi saranno minoranze che supereranno la paura e sapranno offrire il loro tempo a una nuova evangelizzazione che sappia mostrare l'errore di questa nuova eresia antropologica. **Sinodo. Il card. Ravasi: il Papa ha favorito la libertà di confronto**

Radio Vaticana, 18 ottobre 2014.

Si è tenuto nella Sala Stampa vaticana il briefing sul Messaggio finale del Sinodo per la famiglia. Sono intervenuti il card. Gianfranco Ravasi, presidente della Commissione per il Messaggio, il card. Oswald Gracias e il card. Raymundo Damasceno Assis. Come sempre, il briefing è stato moderato dal direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi. Il servizio di **Alessandro Gisotti**:

In apertura di briefing padre Lombardi ha sottolineato che il messaggio finale del Sinodo è stato approvato a larga maggioranza, con 158 voti su 174, ed è stato ampiamente apprezzato. Un testo che è stato elaborato dal card. Ravasi assieme ad una commissione di padri sinodali rappresentativa di tutti i 5 continenti.

Quindi è stata la volta del **cardinale Damasceno Assis** che ha voluto ricordare che questo Sinodo è solo la prima tappa di un cammino che prosegue con il Sinodo ordinario del prossimo anno:

**R. – Yo creo que un balance... “Credo – ha detto il porporato – che il bilancio che possiamo fare sia positivo, perché in questa prima tappa del Sinodo, non avevamo come obiettivo quello di arrivare a delle conclusioni definitive”.**

Per il porporato il bilancio è positivo perché si è lavorato bene in attesa di arrivare a dei risultati che verranno al Sinodo del prossimo anno e poi con l'Esortazione post-sinodale. Dal canto suo, il cardinale Gracias ha osservato che questo Sinodo è molto importante per l'Asia per il ruolo che la famiglia ha ancora nel Continente. E rispondendo poi ad una domanda di un

giornalista ha affermato che gli omosessuali sono i benvenuti nella Chiesa, fanno parte di essa. E' stata dunque la volta del cardinale Ravasi che si è invece soffermato sullo stile e il contenuto del messaggio. Il porporato ha messo l'accento sulla brevità e immediatezza del testo in cui i padri si rivolgono direttamente alle famiglie. Ancora, ha affermato che il messaggio dà conto delle luci e delle ombre che deve affrontare la famiglia.

Quindi il **cardinale Gianfranco Ravasi** ha evidenziato un passaggio del documento: **“Qual è la meta ultima della famiglia cristiana? Meta ultima della famiglia cristiana è l'Eucaristia. Abbiamo fatto – non era compito del messaggio affrontare il problema dell'accesso ai Sacramenti, però c'è una frase finale che dice: ‘Nella prima tappa del nostro cammino sinodale abbiamo riflettuto sull'accompagnamento pastorale e sull'accesso ai sacramenti dei divorziati risposati’”**.

Di fronte a situazioni difficili – ha detto il card. Ravasi rispondendo ai giornalisti – la Chiesa non deve avere un atteggiamento perbenista, ma deve prima di tutto accogliere, essere pronta a sentire e comprendere i mutamenti. Al tempo stesso però, ha soggiunto, la Chiesa ha una sua identità, una sua concezione e dunque non riconosce automaticamente modelli differenti da quello cristiano. Quindi ha espresso la sua opinione sul fatto che Francesco intervenga solo stasera, dopo non aver parlato durante i lavori:

**“Questo silenzio del Papa, a mio avviso, è fondamentale, è proprio quasi la caratteristica del percorso sinodale, in cui riuniti attorno al Papa, i vescovi, come lui desiderava, hanno espresso le loro diverse concezioni”**.

I tre porporati hanno detto dunque la loro sullo spirito della *Relatio Synodi* che sarà votata nel pomeriggio. Pur non anticipando i contenuti, hanno concordato nel definirlo un testo aperto. Il cardinale Gracias ha aggiunto che si tratta di un documento bilanciato, che accoglie modifiche e integrazioni elaborate nel lavoro dei *Circoli minori*. Da questo documento, ha osservato, si capisce che non bisogna avere tutte le risposte ora, ma



camminare in questo processo che si concluderà con il Sinodo ordinario dell'anno prossimo.

### **Card. Napier: abbiamo raggiunto visione comune**

“Abbiamo raggiunto un punto importante, con questo documento finale”, “una visione comune”: è quanto afferma ai microfoni della Radio Vaticana il cardinale Wilfrid Fox Napier, arcivescovo di Durban (Sud Africa), membro della Commissione che ha lavorato alla stesura della Relazione finale. La visione comune - sottolinea - è che fosse necessario focalizzarci sul problema principale: il fatto che “la maggior parte delle persone unite in matrimonio sono quelle che hanno bisogno di noi e noi stiamo con loro per individuare quali siano le questioni per cercare le risposte a questi problemi. Quindi, penso che questo sia l'aspetto più importante del documento: il fatto di dover presentare in uno spirito onesto e aperto quello che è veramente stato detto dai membri del Sinodo, specialmente nei Circoli minori. Non è un compito facile quello di includere le idee di tutti, quando ci sono tutti gli orientamenti e si cerca di racchiuderli in uno solo. Ma penso che siamo riusciti abbastanza bene ad evidenziare le cose principali”.

“Nella maggior parte dei matrimoni – prosegue il porporato sudafricano - la gente lotta, ha alti e bassi, cade, si rialza e ci riprova di nuovo. Dobbiamo impegnarci a dire loro: ‘Siamo con voi e abbiamo bisogno che ci diciate come possiamo aiutarvi e sostenervi’. Penso che questo sia quello che molte persone sperano e si aspettano dal Sinodo. Questo risulterà essere un forte e deciso aiuto per il matrimonio come condizione di vita ma anche come modo di essere Chiesa e di essere salvezza l'uno per l'altro, redenzione l'uno per l'altro. Questo penso sia quello che la gente si aspetta e spero che il documento riesca a far uscire tutto questo chiaramente”.

### **Sinodo. Card. Scola: nessuna paura della dialettica, prevale comunione**

Non bisogna avere paura della dialettica, alla fine prevale la comunione: è quanto afferma il cardinale Angelo Scola, commentando i lavori del Sinodo sulla famiglia. L'arcivescovo di Milano ricorda la necessità di tenere uniti in un unico processo questo Sinodo straordinario e il Sinodo ordinario del 2015: in caso contrario si rischia di non cogliere il significato dell'attuale assemblea sinodale. Il porporato ha affermato anche che la vera rivoluzione da fare è quella di trasformare la famiglia da oggetto a soggetto della pastorale.

Ma ascoltiamo il **cardinale Angelo Scola** al microfono di **Paolo Ondarza**:

R. – Credo che bisogna evitare il limite, in cui forse taluni media sono caduti, di disinserire questa assemblea dal processo globale, nella quale invece il Santo Padre fin dall'inizio ha voluto collocarla: l'inchiesta con le domande, con il coinvolgimento di tutto il popolo di Dio; l'*Instrumentum Laboris* derivato dall'inchiesta; questa prima assemblea straordinaria e dal titolo mirato “Le sfide”, imposte al matrimonio, alla famiglia dalla società contemporanea; il ritorno ora dell'esito di questo lavoro nelle Conferenze episcopali, alla base, affinché il tutto sia valutato nel contesto ampio del Sinodo ordinario, che non a caso ha come titolo “La vocazione e la missione della famiglia nella società contemporanea”, prima che il Santo Padre attraverso l'Esortazione esprima il suo parere. Ecco, tutto questo processo va tenuto insieme. Se si separa il Sinodo straordinario e addirittura non si capisce che l'accentuazione data a certe questioni di emergenza, pur importanti, va collocata in questo contesto globale, si rischia di non coglierne il significato, il valore e neanche le scelte.

D. – I padri hanno guardato la famiglia in una visione di insieme e quelle problematiche che sicuramente più hanno colpito – vedi la Comunione ai divorziati risposati o la

questione delle coppie omosessuali – sono state delle problematiche all'interno di questo ampio dibattito...

R. – Direi di sì, già fin d'ora, ma questo sarà ancora più evidente nel Sinodo ordinario. Da un certo punto di vista, è comprensibile che un Sinodo dedicato alle sfide poste alla famiglia dalla cultura contemporanea, si sia molto chinato su queste due problematiche specifiche. Ma già - come io penso si vedrà nella relazione finale se sarà resa pubblica - in questo Sinodo si è lavorato molto per recuperare tutto l'insegnamento di Gesù, della tradizione, del magistero, che ci ha condotto fin qui e soprattutto in un confronto serrato, che cercasse le ragioni della comprensione di questi fenomeni. Ma la cosa sarà ancora più evidente nel Sinodo ordinario che ci aspetta.

D. – E' stato un Sinodo di carattere pastorale, ma è bene dire il binomio inscindibile – misericordia-dottrina, pastorale-dottrina – ha accompagnato questi lavori e anche la riflessione di chi da fuori ha guardato questo Sinodo. Che cosa si può dire in merito a questo?

R. – Guardi, io ho avuto l'esperienza molto straordinaria, in quanto Patriarca di Venezia, di poter accedere a taluni dei primi appunti con cui Giovanni XXIII ha cominciato a parlare della sua idea di pastorale, che poi tanto peso ha avuto nel Concilio, a partire dalla *Gaudet Mater Ecclesia*. Soprattutto lavorando sul cap. 10 di Giovanni, il tema del Buon pastore, Roncalli fin da allora sottolineava molto che "pastorale" significa storico salvifico: è presentare Gesù come "via, verità e vita". Allora, la via che cos'è? E' un orientamento. In un certo senso si può dire che è anche disciplina. "Disciplina" ha la stessa etimologia della parola "discepolo". La vita è la concretezza della pastorale e la verità è la verità. Quindi bisogna vivere questi tre aspetti in un'unità estremamente radicale e profonda. Non si può disgiungerli l'uno dall'altro, non si può considerare la pastorale come un'applicazione di una dottrina, affermata in maniera astratta. A sua volta, una dottrina autentica che parte da Gesù, dal Vangelo, dall'esperienza cristiana, è già in se stessa capace di pastorale e quindi gli impegni che ne derivano, per usare la parola "disciplina", sono a loro volta all'interno di questa grande unità. Io penso che una delle cose più belle del Sinodo, che è il dialogo nei Circoli minori in cui si è costretti a tirar fuori le ragioni, penso che questa unità dei tre elementi – in questi gruppi - sia stata in un certo senso meglio compresa ed affermata e questo ci aiuterà molto a trovare le soluzioni adeguate.

D. – La pluralità delle posizioni emerse, insieme anche a quanto poi è stato interpretato, non crede abbia contribuito a generare, soprattutto in una certa fase di questo Sinodo, un caos interpretativo?

R. – Sì, lei qui dice una cosa da considerare con molta attenzione. Adesso tocca a noi vescovi che abbiamo partecipato al Sinodo, riportare a tutte le Conferenze episcopali, ai religiosi, alle religiose, ai diaconi, ai laici impegnati, tutto questo materiale e tutta questa riflessione attraverso un grande lavoro pedagogico che ha però il suo fulcro in un tema che è stato centrale in questo Sinodo. Il tema è questo: la famiglia deve diventare finalmente soggetto della pastorale e non essere più solo un oggetto della cura pastorale. Questa per me è la vera rivoluzione copernicana entro la quale anche i casi difficili - le famiglie ferite, la situazione degli omosessuali - troveranno nel rispetto dell'insegnamento di Gesù, della Scrittura, della tradizione autenticamente interpretata dal magistero, le giuste risposte. Quindi, adesso lei dice molto bene, una certa confusione - che può essere stata ingenerata da tanti fattori non dovuti a cattive intenzioni - avrà bisogno di un'azione pastorale più decisa da parte di tutte le comunità ecclesiali, parrocchia per parrocchia, aggregazione per aggregazione, nazione per nazione, cultura per cultura. Perché, per esempio, si è dato molto poco peso al problema della poligamia, che ha una grossa incidenza non solo in Africa ma anche in Asia, che presenta casi molto articolati e diversi. Io ho imparato molto in questo proposito. Allora, i padri africani e asiatici hanno un grande lavoro in questo senso. Per loro, infatti, sono meno pesanti certe questioni che per noi europei. Quindi lei ha ragione, la strada è segnata: la famiglia soggetto. E questo aiuterà anche quella

semplificazione della vita delle nostre Chiese di cui tanto abbiamo bisogno, soprattutto in Europa.

D. – Un lavoro che avrà anche come sfida quella di riproporre concetti che sono emersi qui al Sinodo come ordine della Creazione: parlare ai giorni nostri di peccato, di cos'è il peccato, di indissolubilità, è una sfida vera e propria...

R. – Su questo ha perfettamente ragione. Devo dire – però non vorrei che fosse una civetteria - che in questo Sinodo si è sentita poco la teologia. Presi dalle urgenze concrete non abbiamo avuto il tempo di andare in profondità su queste categorie che lei ha ripreso, ma più in generale su una teologia della famiglia. Noi sappiamo che la teologia della famiglia è ancora in difficoltà. Si è sviluppata una teologia del matrimonio, in un certo senso, ma manca da una parte una teologia approfondita sugli elementi costitutivi del rapporto uomo-donna: differenza sessuale, amore come dono di sé, procreazione, visti insieme come espressione di un mistero nuziale. E dall'altra parte, manca ancora una teologia della famiglia che sia articolata. Questo pare a me che manchi oggettivamente e in effetti di questa mancanza abbiamo sofferto. Per esempio, ritornare alle espressioni “ordine della Creazione”, “ordine della Redenzione”, in un certo senso è fare un passo indietro rispetto al cristocentrismo elaborato da De Lubac in avanti. Però, questo è un linguaggio che all'interno di un testo come questo si può benissimo accettare e comprendere. Ma, quello che lei dice è molto importante perché apre anche un grande campo di lavoro per teologi, per filosofi, per cultori di scienze umane, come la psicologia, e quindi in questo senso si vede che la Chiesa è viva e mette al lavoro, ci sta mettendo tutti al lavoro. Da questo punto di vista, questo Sinodo è decisamente provvidenziale.

D. – Concludendo, potremmo dire che la famiglia “via della Chiesa” resta una priorità assoluta e particolarmente per quest'anno, in vista del prossimo Sinodo...

R. – Assolutamente. Noi abbiamo finalmente capito quel che il grande Guardini diceva con una espressione dell'epoca: “La Chiesa deve rinascere dalle anime”. Noi possiamo dire che la Chiesa deve rinascere dalla persona. Ma la persona è sempre in relazione e le relazioni originarie costitutive quali sono? Prima di tutte, la famiglia. E Gesù ci ha rivelato in maniera splendida la bellezza del dono totale di sé, unico, fedele, indissolubile, per tutta la vita, che si sperimenta nel matrimonio, nella famiglia. Una delle esperienze più belle che ho - essendo vescovo da 24 anni - è che non c'è volta che io vada in parrocchia che non sia avvicinato, alla fine della Messa o di un incontro, da persone anziane della mia età che con una grande gioia mi dicono: “Eminenza ci benedica, sono 60 anni che siamo sposati...”, e si vede una felicità che io vorrei che fosse capita anche da tanti giovani. Quindi, a mio parere la Provvidenza ha lavorato in profondità durante questo Sinodo. Non bisogna aver paura della dialettica. Il Papa ci ha giustamente invitato a una grande franchezza. C'è stata una dialettica sana ma alla fine, nella Chiesa assistita dallo Spirito, come si potrà vedere, la comunione sempre prevale.

### **Mons. Solmi: Sinodo apre prospettive fedeli a dottrina e pastorale**

Sulle battute conclusive del Sinodo dei vescovi si sofferma, al microfono di **Paolo Ondarza**, **mons. Enrico Solmi**, vescovo di Parma e presidente della Commissione per la Vita e la Famiglia della Conferenza Episcopale Italiana:

R. – E' stato un lavoro fatto bene, organizzato molto bene, soprattutto come attuazione di quelle parole del Papa che chiedeva un ascolto umile ed un parlare schietto, con parresia. Allora, è stata un'esperienza di Chiesa molto significativa, molto importante e credo che i pastori siano stati supportati, oltre che dalle famiglie presenti nell'Aula sinodale, dalla loro preghiera e abbiano tenuto debitamente conto della loro situazione.

D. – Sarà deluso chi attendeva delle risposte su tematiche particolari, che tanto spazio hanno avuto sui giornali e nell'opinione pubblica negli ultimi giorni?

R. – Il Sinodo non è un referendum: questa era stata un'idea estremamente chiara del Santo Padre; e non è un referendum su questioni che hanno un grande impatto mediatico. Il Sinodo ha voluto ribadire il ruolo della famiglia, centrale nella Chiesa ed anche nella società: su questi temi sono state offerte indicazioni importanti, sottolineate strade che si stanno percorrendo e aperte prospettive fedeli alla dottrina e alla pastorale, che poi sono un tutt'uno, alla carità e alla misericordia. Quindi, diciamo che il Sinodo si conclude anche su queste questioni – mi pare di dire – “in levare”.

D. – Faceva riferimento alla fedeltà al magistero, alla Chiesa: di fatto sono state ribadite anche la centralità dei vari pronunciamenti dalla “Gaudium et Spes” alla “Humanae Vitae”, dalla “Familiaris Consortio” alla “Deus caritas est”, fino alla “Lumen Fidei”: quindi, una continuità che va comunque in un senso di continua apertura e ascolto ...

R. – Assolutamente: la Chiesa si trova in continuità con il suo magistero che, come dicono i Padri, è in crescita mantenendo la propria identità – come dice un Padre – come un bambino che cresce e matura la dottrina della Chiesa, anche sollecitata dai segni che lo Spirito Santo mette avanti e anche da problemi nuovi che nascono. Non dimentichiamo che abbiamo una ricca produzione magisteriale. A questa hanno partecipato tante volte le famiglie: quindi, ci troviamo in questo tutt'uno che è fatto, da un lato, dalla fedeltà al magistero, e allo stesso tempo e sullo stesso lato, mi sento di dire, anche dalla vitalità delle suggestioni e delle domande che vengono poste.

D. – E' stata evidenziata l'importanza di un accompagnamento delle coppie, prima e dopo il matrimonio, per una vera educazione all'affettività. Questo essere vicini è stato sottolineato anche per quanto riguarda la cura pastorale che si deve per quelle persone in situazione di divorzio, separazione, o irregolarità: quindi, cammini di accompagnamento nelle singole situazioni, chinarsi sulle singole persone ...

R. – Certamente. La parola “accompagnamento” è stata una delle parole centrali del Sinodo: un particolare sviluppo necessita il tempo del fidanzamento, fino alle situazioni difficili, le situazioni delle famiglie ferite. Questo indica una Chiesa che “cammina con”, una dinamica sinodale sempre presente. Ma a questo punto ci si pone anche delle domande: come accompagnare, chi deve accompagnare, quali possibilità ha concretamente una Chiesa locale per fare questo? Allora la parola “accompagnamento”, di per sé così calorosa e bella, diventa anche una sfida molto importante e rischia di essere, per noi pastori, per noi vescovi, un autentico autogol se non riusciamo a porre modalità concrete e dinamiche amabili attraverso le quali questo avvenga.

## **Sinodo. Teoria del gender, Occidente ricatta Sud del mondo**

Durante i lavori sinodali si è parlato anche della sfida posta dai promotori della teoria del "gender" e di quelle pressioni fatte dagli organismi internazionali che legano gli aiuti finanziari all'introduzione di normative ispirate a questa ideologia. Su questa sfida si sofferma **mons. Tony Anatrella**, tra i massimi esperti del fenomeno, psicanalista e consultore del Pontificio Consiglio per la Famiglia. L'intervista è di **Paolo Ondarza**:

R. - I Padri sinodali hanno rilevato la grande sfida del pensiero unico imposto dalla teoria del "gender": è un fenomeno che non si vive soltanto nel mondo occidentale, ma anche in Africa. Pensi che ad alcuni Paesi dell'Africa che non rispettano il pensiero unico della teoria del gender i Paesi occidentali taglieranno i finanziamenti. Siamo di fronte ad un'ideologia che va chiaramente a privare di significato il concetto di famiglia, imponendo l'idea che alla base della famiglia ci sia la pulsione sessuale, anche quella omosessuale. Tuttavia tutti i vari orientamenti sessuali non possono essere all'origine di una coppia o di una famiglia.

D. - Questa teoria viene imposta attraverso leggi che diversi Paesi stanno mettendo in atto in vari campi...

R. – Si tratta di leggi civili che i diversi Paesi fanno adottare dai loro parlamenti per cambiare completamente la rappresentazione della sessualità e dell'identità sessuale. Nelle scuole ad esempio si sta cercando di introdurre i bambini più piccoli, già alla scuola materna, all'idea che il sesso maschile o femminile non sia un dato di natura, ma che invece è bene sperimentare i vari orientamenti sessuali a seconda di ciò che si desidera.

D. - Ritieni che oggi ci sia confusione anche in ambito cattolico su questi temi?

R. - Sì, c'è una confusione molto grande, anche in ambito cattolico. L'ideologia del gender, così come ha fatto il marxismo nel secolo scorso, continua a penetrare oggi nel corpo sociale e in quello ecclesiale, senza che i pastori e gli uomini di cultura se ne rendano conto e predispongano un'adeguata reazione culturale. Nei miei libri ho dimostrato come non si possa parlare di coppia omosessuale o di famiglia omosessuale. Questi concetti non esistono, la terminologia adatta piuttosto potrebbe essere "duetto" o "partenariato"... Ma la coppia è riservata all'uomo e alla donna, solo tra loro c'è una vera complementarità sessuale che genera vita. Due persone dello stesso sesso non possono generare la vita di un'altra persona.

D. - Ribadire questi concetti non vuol dire giudicare le persone...

R. - Sì, l'insegnamento della Chiesa, il catechismo della Chiesa cattolica dice: nessuna discriminazione nei confronti di persone omosessuali, accoglienza, comprensione, accompagnamento.

D. - La Chiesa rischia di essere messa a tacere su queste questioni?

R. – Sì, rischia chiaramente di essere attaccata su queste questioni, perché la teoria del gender è un'eresia antropologica contro la quale la Chiesa sarà sempre obbligata a dire lo stesso messaggio: tutti gli uomini sono figli e figlie di Dio chiamati alla salvezza e alla santità in Gesù Cristo ma non in qualunque modo e con qualunque mezzo. Il marxismo è stato sconfitto perché ci sono state minoranze che hanno saputo resistere al clima di omologazione culturale dell'epoca. Così anche l'ideologia di genere potrà essere superata, se vi saranno minoranze che supereranno la paura e sapranno offrire il loro tempo a una nuova evangelizzazione che sappia mostrare l'errore di questa nuova eresia antropologica